

www.questomeseidee.it - anno 2 n. 10 - novembre 2014

Mi piace 4,6mila

Cerca

ARCHIVIO NOTIZIE

SE VUOI CHIAMALA PURE  
"QM START APP"

Condividi su Twitter



Condividi su Facebook

Mi piace 4,6mila

Le nenie del "baghèt"

- aprile 2014 -

Di Francesca Chimini



Ormai le festività si sono concluse, gli alberi e i presepi tornano in cantina, imballati alla bell'e meglio, e, del Natale appena trascorso, resta solo la tentazione dei dolci sopravvissuti alla recente kermesse calorica. Terminati bagordi ed abbuffate si affaccia il 2014 con il suo quotidiano. La nostalgia per il periodo più magico dell'anno fatica tuttavia ad abbandonarci: ci mancheranno le dolci nenie natalizie, lo scambio di auguri con la gente incontrata per strada, il romanticismo delle tradizioni. Santa Claus riposerà per i prossimi dodici mesi, chissà che faranno le renne, e gli zampognari, poi, saranno tornati sui loro monti? Per scoprire tutto sui cultori dell'affascinante strumento a fiato (che non va per forza in vacanza dopo le feste), abbiamo incontrato il signor **Valter Biella**, esperto di strumenti musicali tradizionali del territorio bergamasco, nonché profondo conoscitore del cosiddetto "baghèt": un tipo di zampogna che irrimediabilmente colleghiamo alle pive pastorali natalizie, ma che cela una storia decisamente autorevole e degna di essere approfondita. **Innanzitutto cerchiamo di saperne di più. Che cos'è il baghèt?** "Il baghèt altro non è che uno strumento molto simile alla comune comamusa. Non c'è una differenza vera e propria a livello di meccanica, ma può variare il numero di canne: tre o quattro sono indicate per l'accompagnamento, una o due per il canto, dipende dal tipo di musicalità che si vuole esprimere". **A cosa deve il suo pittoresco nome?** "La parola baghèt probabilmente allude al dialettale "baga", che significa borsa, ma altre interpretazioni preferiscono riferirla al termine gomito. Entrambe hanno senso: l'una potrebbe alludere alla sacca in cui si insuffla l'aria, mentre l'altra al braccio del suonatore ("baghetér") che la sorregge". **Questo strumento com'è giunto ai giorni nostri?** "Innanzitutto va detto che il baghèt è uno strumento molto antico: se ne trova traccia in alcuni affreschi medievali e suo antenato potrebbe essere addirittura un particolare flauto etrusco. Era largamente utilizzato nelle corti, almeno finché non vi si è imposta la musica da camera, circoscrivendo di conseguenza il suo uso alla sola tradizione popolare e folkloristica. Finora i pezzi più antichi che ho rivenuto (prevalentemente in casa di contadini), sono soltanto sei: un numero davvero esiguo e per certi versi incomprensibile, se si considera la larghissima diffusione che aveva tempo questo strumento". **Com'è nata la sua passione?** "Negli anni Settanta c'erano numerosi gruppi che operavano al recupero delle fonti orali, di canti e testimonianze della Grande Guerra, il tutto nel solco di un filone allora molto prolifico tanto a livello locale quanto nazionale. Esauritasi la vitalità di questa ricerca ho cominciato, con alcuni amici, ad interessarmi più specificatamente al nostro patrimonio musicale, andando a registrare perfino le campane. Un tempo, infatti, la vita ruotava attorno alla scansione temporale dettata proprio dai campanili, che rivestivano un ruolo fondamentale ed erano lo "strumento di tutti"! E' stato proprio cercando di mantenere viva la loro tradizione che mi sono imbattuto nella comamusa. Era il 1983 quando ho trovato il primo strumento vero e proprio, ma l'incontro più importante è sicuramente stato con l'uomo che mi ha fatto conoscere i "segreti" del baghèt: era l'ultimo suonatore del Nord Italia ed è stato lui che mi ha insegnato le tecniche di costruzione, di intonazione, esecuzione e quant'altro riguardasse la "comamusa italiana". Ora tutti i frutti delle mie ricerche sono depositati negli Archivi della Cultura di Bergamo e presso il Reil (il Registro Eredità Immateriali Lombardia, fondato nel 1974), la passione, quella, la porto sempre con me". **Ha raccolto, insomma, il testimone, contribuendo a salvaguardare una tradizione prossima a scomparire, ma come promuove oggi la cultura del baghèt?** "Premesso che in questo particolare momento storico è piuttosto difficile mantenere e diffondere questo tipo di tradizione, principalmente opero proponendo concerti (non solo nel periodo natalizio), lezioni-concerto, ma soprattutto istruendo chi mostri curiosità verso quest'antico strumento e desideri apprendere come suonarlo. Da circa quattro anni tengo un corso presso l'associazione bandistica "Centro Vivace" di Ponteranica, un altro comune bergamasco, Casnigo, dovrebbe a breve inaugurare una scuola permanente, ma il vero salto di qualità avverrà se e quando interverranno a difesa del baghèt realtà come i conservatori. Passare attraverso la cultura ufficiale è essenziale per uscire dalla nicchia del folklore". **Che tipo di musica si può suonare con il baghèt?** "Si può suonare di tutto, non soltanto le melodie pastorali più tradizionali, ma spaziare dalla musica antica a quella più moderna (sempre e naturalmente nel rispetto della sonorità di questo strumento). Certo, uno dei brani più belli resta sicuramente quello ispirato al canto "Il viaggio a Betlemme" o "Fuga in Egitto" in cui si narra, attingendo dai Vangeli apocrifi, delle vicende della Sacra Famiglia al tempo della nascita di Gesù". **I prossimi appuntamenti?** "Desidero segnalare uno per tutti: il 29 di marzo terrà una lezione presso il Conservatorio di Darfo Boario Terme, in Valcamonica, e sarà l'occasione per far conoscere storia e cultura del baghèt anche al di fuori dei confini bergamaschi: una vera e propria rivoluzione, speriamo solo l'inizio!".

Tutte le notizie di [Rumori di Fondo](#)

Condividi su Twitter



Condividi su Facebook

Mi piace 4,6mila

LA BACHECA

Scrivo quindi esisto

